

il suo liberatore, che nel 1440 pagò pel suo riscatto la somma di quattrocentomila lire (1) e gli corse incontro sino a Gravelines. La conferenza dei due principi offrì lo spettacolo il più commovente. Si abbracciarono più volte, si strinsero l'un contro l'altro, ed inondati da quella pura gioia di cui sono suscettivi gli animi generosi, essi non poterono testificarla che coi loro sguardi. Lunga pezza stettero in questo silenzio espressivo, che può dirsi l'eloquenza del cuore. Il duca d'Orleans fu il primo a romperlo esclamando: *In fede mia, mio caro cognato e cugino, devo amare più di tutti gli altri principi di questo regno sì voi che la mia cara cugina, vostra sposa, giacchè senza di voi e di lei sarei sempre rimasto nelle mani de' miei avversari, nè poteva trovare migliori amici di voi* (*L'ab. Garnier, Hist. de Fr.*, tom. VIII in 4.º, pag. 145). Da Gravelines Filippo condusse il duca d'Orleans a Saint-Omer, ed ivi suggellò la loro riconciliazione col fargli sposare verso il giorno di Sant'Andrea Maria figlia di Adolfo duca di Cleves cui dottò con centomila *saluti* (2) che valevano all'incirca trentacinque soldi ciascuno. L'amicizia tra questi due principi rimase invariabile.

L'anno 1442 Filippo avendo approvato il risentimento che mostrava il duca d'Orleans per la poca influenza che se gli dava nel governo, formarono insieme una lega in cui trassero tutti i principi, e avendoli raccolti a Nevers vi pubblicarono un manifesto che domandava la riforma dello stato; ma la saggezza del re prevenne le conseguenze della congiura facendola deleguare quasi al suo nascere.

L'eccessivo riscatto che Filippo avea imposto al duca Renato era tuttavia da pagarsi, quando nel 1445 si tenne a Chalons sulla Marna un celebre congresso per chiarire alcuni articoli del trattato d'Arras che andavano soggetti a difficoltà. Vi si recò la duchessa moglie di Filippo mu-

(1) Tremilioni settecentottantasettemila novecento lire moneta del giorno d'oggi.

(2) Il re d'Inghilterra Enrico VI quando era padrone di Parigi fece coniar dei *saluti* ch'erano d'oro fino e del taglio di sessantatre al marco; quindi centomila doveano pesare milacinquecentottantasette marchi, due oncie, tre grossi e ventun grano, che in ragione di ottocentoventotto lire, dodici soldi il marco darebbero oggidì un milione trecentoquindicimila duecentotrentasette lire, diciannove soldi e due denari.